

L'AUTONOMIA ABITATIVA DI PERSONE CON DISABILITÀ, UN'OPPORTUNITÀ D'INCLUSIONE E INTEGRAZIONE SOCIALE

EMILIANO GAFFURI

RESPONSABILE PROGETTAZIONE, COOPERATIVA AMICIZIA, CODOGNO (LO)

Si presenta l'esperienza della Cooperativa Amicizia che da diversi anni ha avviato un'esperienza di micro residenzialità per persone adulte con disabilità, in possesso di sufficienti capacità operative, relazionali, cognitive, di comunicazione e di autodeterminazione, in grado dunque di accedere a un percorso di autonomia abitativa e/o convivenza assistita

Sostenendo le politiche dell'abitare rivolte ad una fascia estremamente fragile della popolazione, a partire dal 2006 si è sviluppato un progetto che, integrando la messa a disposizione di una soluzione abitativa con efficaci programmi di accompagnamento all'autonomia dei soggetti ivi accolti, ha permesso di sperimentare modalità innovative di accoglienza comunitaria delle persone con disabilità consentendo loro di condividere un'esperienza di vita autonoma e in grado di contribuire in modo determinante al loro reinserimento sociale, attraverso un percorso di inclusione e integrazione con la comunità ed il territorio.

Il contesto in cui si colloca la micro residenzialità che attualmente accoglie sei soggetti è rappresentato da un immobile sito nel Comune di Casalpusterlengo (LO) di cui la Cooperativa ha avuto disponibilità in virtù di un contratto di locazione passiva stipulato con la proprietà.

Il progetto "Una casa tutta nostra" cofinanziato dalla Fondazione Cariplo ha rappresentato lo strumento per consolidare e sviluppare quest'esperienza di micro residenzialità che da progettuale e sperimentale è stata messa a sistema in quanto ha prodotto degli esiti positivi, sia in termini di efficacia che di qualità, particolarmente significativi. Infatti a questa esperienza che oggi non è più solo una sperimentazione ma una realtà, costituita da un gruppo di persone disabili adulte che grazie ad un processo graduale risulta inserito nel contesto territoriale e nel tessuto sociale, è stata data finalmente stabilità grazie all'acquisto di un immobile che ha dato una sistemazione definitiva alla micro residenzialità, che da esperienza originale nel territorio provinciale può diventare emblematica per il lodigiano e non solo. La nuova soluzione abitativa consentirà inoltre l'ampliamento della

capacità ricettiva potendo ospitare fino ad otto persone con un aumento di due posti rispetto agli attuali sei.

LE RAGIONI DI UNA SCELTA

Partendo dall'idea che ogni persona con disabilità, di qualsiasi età sia, ha diritto ad un sistema di aiuto che garantisca lo sviluppo massimo della sua personalità e ad un inserimento sociale il più attivo e partecipato possibile ci si deve poi confrontare con un sistema di welfare in cui mentre per le persone disabili in età evolutiva si riscontra l'esistenza di una sufficiente strutturazione di servizi sanitari, sociali ed educativi, nell'età adulta si registra una forte carenza. Molto spesso il disabile è costretto a restare con i genitori per diversi motivi: il tipo di disabilità (ad es. una grave disabilità intellettiva) che non permette una vita autonoma, la mancanza di servizi di aiuto personale per superare problemi di non autosufficienza per i disabili socialmente integrati, la non disponibilità di alloggi adeguatamente attrezzati. "Una casa tutta nostra" rappresenta dunque una soluzione di lungo periodo, stabile e strutturata, ad un problema particolarmente sensibile.

La programmazione di un progetto di residenzialità permette in molti casi l'opportunità, a volte negata, di fare esperienze di socializzazione più completa e di stimolare risorse latenti che permettano al soggetto disabile di collocarsi ad un livello maggiore di autonomia personale.

Occorre quindi progettare, sperimentare e consolidare un sistema di vita extra familiare, individuato come idoneo non solo come risposta ai bisogni assistenziali, ma anche come risposta ai bisogni esistenziali, costruendo un sistema di autonomia con gli stessi genitori e con il coinvolgimento dei servizi, senza dover

ricorrere a soluzioni affrettate dettate dall'emergenza.

L'"abitare" è una questione centrale affinché si creino quelle opportunità che consentono di realizzare pienamente il diritto delle persone con disabilità di vivere nella società con la stessa libertà di scelta delle altre persone, e sia per questo attuato quanto riconosciuto dalla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità in tema di vita indipendente ed inclusione nella società.

E' anche per queste ragioni che "Una casa tutta nostra" si colloca senza dubbio nell'ambito più ampio in cui si affronta il problema del "durante noi per il dopo di noi" nel campo della disabilità adulta. Oggi le risposte tradizionali vengono sempre più percepite come insoddisfacenti, mentre le famiglie, i servizi, le comunità locali cercano forme di intervento, modelli operativi, contesti residenziali capaci di fornire quella qualità familiare così faticosamente garantita dalla famiglia.

OBIETTIVI E METODO

Il progetto di inserimento nella micro residenzialità, che prevede un periodo iniziale di prova della durata di tre mesi, si suddivide in tre fasi:

- 1) nella prima fase è prevista la sistemazione nell'abitazione con il coinvolgimento diretto del soggetto disabile e della famiglia e si effettuano dei colloqui individuali, al fine di condividere e sostenere la scelta innovativa. In questa prima fase la frequenza dell'abitazione avviene con una cadenza di tre giorni alla settimana;
- 2) nella seconda fase, più attuativa, si aumentano progressivamente le attività tipiche della conduzione di vita all'interno dell'abitazione e i tempi di permanenza. In questa fase ci si concentra inoltre sulla costruzione e sviluppo della rete sociale per le attività da svolgere nel tempo libero;
- 3) nella terza fase caratterizzata dal monitoraggio del progetto sono previsti momenti di verifica e di confronto tra il personale impegnato, gli utenti e le famiglie al fine di raggiungere l'inserimento definitivo nel nuovo contesto abitativo.

Al termine del periodo di prova e sulla base degli esiti dell'osservazione l'équipe decide in merito all'inserimento definitivo che proprio per sua stessa natura non ha una durata predefinita ma si sviluppa coerentemente al pro-

getto di vita di ciascun ospite.

L'accompagnamento e l'inserimento alla residenzialità, si realizzano attraverso un progetto specificamente elaborato per ogni utente contenente le direttive utili per sviluppare le autonomie operative, cognitive, psicologiche, sociali fondamentali per favorire una vita residenziale serena e adulta.

Gli obiettivi specifici che riempiono di senso e di contenuto il progetto "cucito su misura" per ciascun utente mirano a:

- favorire lo sviluppo e il mantenimento delle capacità cognitive relazionali e comportamentali, facendo leva sulle potenzialità e capacità dell'utente attraverso attività di natura educativa, riabilitativa e di socializzazione;
- stimolare e sviluppare le capacità di autodeterminazione del soggetto rispetto alla propria autonomia abitativa, aumentando la propria autostima e fiducia in sé stesso;
- promuovere una dimensione di vita adulta;
- incrementare la capacità decisionale, organizzativa e delle competenze;
- realizzare forme di autogestione e di *self-help* con soggetti protagonisti in modo da accrescere le abilità individuali, gestire le difficoltà ed i problemi anche in prima persona, in altro modo di accrescere l'autodeterminazione delle persone disabili attraverso processi di *empowerment*;
- rispondere concretamente ad esigenze e bisogni del soggetto e della famiglia;
- potenziare l'integrazione sociale nel contesto cittadino, favorendo la creazione di una rete relazionale anche attraverso l'orientamento al lavoro, la gestione quotidiana dell'unità abitativa, la partecipazione alla vita della città;
- consolidare e sviluppare il modello operativo in funzione di un suo *mainstreaming*.

L'organizzazione dell'insieme del progetto è gestita con una forma di concertazione dell'ente gestore con gli utenti, gli operatori ed il volontariato. Diritto all'integrazione sociale, partecipazione ed autogestione sono le parole chiave con le quali si articolano le modalità organizzative del progetto. L'assunto di base, che ispira la metodologia degli interventi, prevede l'attenzione rivolta a ciò che nella persona con disabilità esiste e permane, senza distogliere lo sguardo da ciò che sembra o risulti carente o assente. Secondo un approccio metodologico teso al miglioramento continuo della qualità delle prestazioni molto spa-

zio viene dedicato ai momenti di monitoraggio e valutazione che rappresentano una fase trasversale a tutto il progetto e consistono nelle verifiche in itinere delle metodologie di intervento adottate e delle attività svolte. Inoltre è prevista la consulenza psicologica esterna agli educatori per impostare correttamente l'attività di verifica periodica sul processo di progressiva autonomia e distacco definitivo del soggetto dal nucleo familiare. Ciò consentirà di introdurre eventuali correttivi al progetto educativo individualizzato di ogni utente, riorganizzando gli interventi a seconda dei bisogni emersi e di sviluppare al massimo l'efficacia dei risultati.

VIVERE INSIEME, NELLA NOSTRA CASA

Uno degli obiettivi fondamentali del progetto "Una casa tutta nostra" è appunto quello di perseguire l'inclusione e l'integrazione sociale dei soggetti che abitano la casa dando loro opportunità di partecipazione e coinvolgimento nelle scelte che li riguardano, nel rispetto dei propri diritti. Infatti prendersi cura di qualcuno, in questo caso la persona con disabilità, vuol dire comprendere quanto l'ambiente sociale in cui si vive siano determinanti nel contribuire a costruire inclusione e benessere. Per tale ragione gli educatori della micro residenzialità sono da sempre consapevoli che l'ambiente abitativo debba essere il più accogliente possibile per l'ospite che arriva e per questo motivo, affinché l'utente avverta quanto prima il clima familiare necessario a condurre una vita serena, gli operatori gli consentono di personalizzare spazi e ambienti della casa e predispongono schemi di lavoro strutturati per lo svolgimento di attività domestiche e di cura degli ambienti. Infatti, l'assegnazione di lavori e compiti propri da svolgere in giorni e tempi precisi, si rivela uno strumento di duplice valenza in quanto consente all'ospite di percepirsi utile e capace (aumentando in tal modo la propria autostima), e di sentirsi sostenuto psicologicamente nei momenti di ansia o disagio.

Anche svolgere un lavoro all'esterno è fondamentale. Gli operatori infatti, guardano da sempre e con interesse al contesto lavorativo che accoglie gli ospiti della micro residenzialità, nella consapevolezza che sviluppare con esso interazioni positive e costanti consenta loro di andare oltre la semplice erogazione di un servizio alla persona. Svolgere un lavoro permette all'ospite di sperimentarsi in un ruolo attivo e gli consente di vivere momenti socia-

lizzanti oltre che di partecipazione alla realizzazione di progetti comuni. Quasi tutti gli ospiti della micro residenzialità svolgono un lavoro retribuito adatto alle proprie capacità, chi presso Cooperative di tipo B, chi presso aziende private del territorio.

Per meglio comprendere come tutto ciò possa declinarsi nella realtà quotidiana è opportuno dunque illustrare sinteticamente come si sviluppa la giornata tipo di chi vive la micro residenzialità.

Al mattino, gli ospiti si svegliano da soli o con l'aiuto di una sveglia: chi tra loro deve raggiungere il posto di lavoro con i mezzi pubblici, si organizza per essere in piedi prima degli altri e avere il tempo di prepararsi in autonomia la colazione. L'operatore è presente nella casa per svolgere una funzione di supervisione e per preparare la terapia farmacologica, secondo le disposizioni impartite dal medico di base, che alcuni ospiti devono assumere.

Man mano che gli altri utenti si alzano, scendono per fare colazione, preparata in piena autonomia, riassettano e sistemano prima di uscire. Ognuno di loro, prima di recarsi al lavoro, in base ai lavori contemplati nello schema strutturato ed esposto in cucina, si occupa di stendere i panni che sono stati lavati la sera prima o di svuotare la lavastoviglie sistemando le stoviglie negli appositi reparti. Dopodiché tutti sono fuori di casa per raggiungere il posto di lavoro o i servizi di formazione all'autonomia che frequentano dal mattino fino alle ore 16.00. Nel pomeriggio sempre seguendo il programma strutturato gli utenti si occupano delle diverse attività domestiche prima della cena: lavaggio dei propri capi di abbigliamento, stesura, stiratura e sistemazione degli stessi nei propri armadi, raggiungere il supermercato vicino casa quando occorrono gli alimenti per il pasto serale.

Nell'allestimento dei pasti gli ospiti forniscono aiuto all'operatore, ognuno in base alle proprie abilità personali: lavare e pulire le verdure, preparare semplici condimenti e gli alimenti necessari, apparecchiare e poi riassettare la cucina, sulla base dei compiti previsti dal progetto strutturato. L'operatore cena con gli ospiti ma, terminato il pasto, svolge la funzione di supervisione in quanto sono gli utenti che provvedono a riordinare e sistemare ogni cosa. Ultimata la cena vengono somministrati i farmaci, dopo di che, verso le 21.00 l'operatore termina il turno di lavoro e i ragazzi, sulla base di un progetto condiviso con le famiglie, restano soli nella casa per qualche tempo,

fino all'arrivo del collega che svolge il turno di notte. Durante il fine settimana è invece previsto che, sempre in accordo con le famiglie e in coerenza con i principi di autonomia e autodeterminazione che sottendono al progetto, tre degli ospiti trascorrono la notte in casa da soli.

Ciò consente loro di sentirsi liberi nella gestione dei tempi e dell'organizzazione serale oltre ad aumentare la percezione di sé come soggetti maggiormente capaci di autodeterminarsi pur vivendo nell'ambito di una convivenza assistita.

Il tempo libero a disposizione gli ospiti lo trascorrono guardando la TV, leggendo, ascoltando musica ma il più delle volte amano fare delle uscite sul territorio in compagnia di operatori e volontari per partecipare a momenti di intrattenimento, siano essi feste o sagre di paese, gite culturali, spettacoli teatrali o cinematografici. Ciò concretamente significa creare occasioni di incontro, scambio, conoscenza, condivisione e dialogo tra gli ospiti e l'esterno, vuol dire creare condizioni ideali a generare relazioni ed esperienze positivamente socializzanti, oltre che dare la possibilità a persone con problemi o difficoltà di tipo sociale di partecipare attivamente alla vita della società.

IMPATTO SULLA POPOLAZIONE LOCALE E SUL TERRITORIO

La micro residenzialità di Casalpusterlengo in questi anni, ieri come sperimentazione e innovazione, oggi e soprattutto domani, anche grazie al progetto "Una casa tutta nostra", ha avuto e avrà un impatto sulla popolazione locale e sul territorio sempre più importante in quanto rappresenta una concreta esperienza nel percorso di autonomia della disabilità adulta e lavora per creare sul territorio una realtà di tipo familiare per il futuro dei giovani disabili cresciuti in famiglia, favorendo lo sviluppo di una cultura di integrazione che prepari una comunità capace di sopperire all'eventuale mancanza del nucleo familiare.

Tenendo conto che molte famiglie hanno preferito farsi carico della crescita dei propri figli disabili piuttosto che inserirli in struttura, fatto che ha determinato un cambiamento culturale sia per la famiglia, la società, la scuola,

si crede che sia importante che la comunità maturi una mentalità di accoglienza e di integrazione dando a queste famiglie una speranza per il futuro dei loro figli.

E' con queste premesse che oltre agli obiettivi specifici già declinati e riferiti direttamente agli utenti, agli abitanti della casa, se ne possono perseguire altri che sono di più ampio respiro, quali:

- far emergere il sommerso per raggiungere il maggior numero possibile di disabili adulti, permettere una conoscenza ed un'emersione dei vissuti sia delle persone che delle famiglie e facilitare il contatto con le rispettive realtà territoriali di riferimento;
- sollecitare e sensibilizzare i volontari e le rispettive realtà associative sul tema della disabilità adulta;
- permettere il contatto tra le persone che abitano uno stesso territorio e tutte quelle che vivono in situazioni di emarginazione legate alle disabilità adulte;
- raccogliere informazioni sui vissuti e sulla situazione generale di vita dei disabili adulti e dei loro familiari;
- realizzare un momento di socializzazione, attraverso ad esempio una festa con i volontari e altri cittadini richiamati dall'iniziativa;
- dare una formazione ai volontari che permetta loro di vedere alcuni fenomeni che altrimenti resterebbero nascosti, attraverso l'acquisizione di capacità metodologiche;
- organizzare eventi per restituire al territorio i dati raccolti, il percorso avviato e le realtà nuove che si formeranno.

In questa prospettiva fa parte integrante del progetto l'avvio di un lavoro sul territorio che favorisca questo cambiamento culturale che permetta di creare nel tempo una comunità solidale capace di accogliere e di far vivere nella pienezza tutti i suoi abitanti. Un'azione che attivi e valorizzi le diverse risorse del territorio, soprattutto quelle informali espressione della società civile, permette a queste di divenire ricchezza e valore vitale per i cittadini e favorisce il crearsi di quelle indispensabili sinergie volte alla realizzazione di un sistema integrato che rappresenta la sola adeguata risposta alla complessità dei bisogni.

